

Sali da me sul monte e fèrmati qui

Chiamati a salire su un monte

Nella Bibbia troviamo diverse volte persone che sono chiamate a salire su un monte. Non si tratta dell'invito a fare una bell'escursione in montagna..., ma dell'invito ad incontrare l'eterno Iddio, Creatore e Signore del cielo e della terra. Si tratta di un invito veramente impressionante.

Leggiamo, al riguardo, quanto è descritto nel capitolo 24 del libro dell'Esodo.

"(1) Poi Dio disse a Mosè: «Sali verso il SIGNORE tu e Aaronne, Nadab e Abiu, e settanta degli anziani d'Israele e adorate da lontano; (2) poi Mosè solo avanzerà verso il SIGNORE; ma gli altri non si avvicineranno e neppure il popolo salirà con lui». (3) Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del SIGNORE e tutte le leggi; e tutto il popolo rispose a una voce e disse: «Noi faremo tutte le cose che il SIGNORE ha dette». (4) Mosè scrisse tutte le parole del SIGNORE. Poi si alzò la mattina presto e costruì ai piedi del monte un altare e dodici pietre per le dodici tribù d'Israele. (5) Mandò dei giovani israeliti a offrire olocausti e a immolare tori come sacrifici di riconoscenza al SIGNORE. (6) Mosè prese metà del sangue e la mise in catini; l'altra metà la sparse sull'altare. (7) Poi prese il libro del patto e lo lesse alla presenza del popolo, il quale disse: «Noi faremo tutto quello che il SIGNORE ha detto e ubbidiremo». (8) Allora Mosè prese il sangue, ne asperse il popolo e disse: «Ecco il sangue del patto che il SIGNORE ha fatto con voi sul fondamento di tutte queste parole». (9) Poi Mosè e Aaronne, Nadab e Abiu e settanta degli anziani d'Israele salirono (10) e videro il Dio d'Israele. Sotto i suoi piedi vi era come un pavimento lavorato in trasparente zaffiro, e simile, per limpidezza, al cielo stesso. (11) Ma egli non stese la sua mano contro quegli eletti dei figli d'Israele; anzi essi videro Dio, e mangiarono e bevvero. (12) Il SIGNORE disse a Mosè: «Sali da me sul monte e fèrmati qui; io ti darò delle tavole di pietra, la legge e i comandamenti che ho scritto, perché siano insegnati ai figli d'Israele». (13) Mosè dunque si alzò con Giosuè suo aiutante; Mosè salì sul monte di Dio (14) e disse agli anziani: «Aspettateci qui, finché non torneremo da voi. Aaronne e Hur sono con voi; chiunque abbia qualche problema si rivolga a loro». (15) Mosè dunque salì sul monte e la nuvola ricoprì il monte. (16) La gloria del SIGNORE rimase sul monte Sinai e la nuvola lo coprì per sei giorni. Il settimo giorno il SIGNORE chiamò Mosè di mezzo alla nuvola. (17) Ai figli d'Israele la gloria del SIGNORE appariva come un fuoco divorante sulla cima del monte. (18) Mosè entrò in mezzo alla nuvola e salì sul monte; Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti" (Es. 24:1-18).

Quando qualcuno ci chiama

Se qualcuno ti dicesse di avvicinarti a lui, lo faresti? Tutto dipende da quanto conosci quella persona e dalla tua interpretazione delle ragioni di quella richiesta, come pure dal tono che usa per fartela, non è vero? Se fosse per te un estraneo che non conosci affatto, probabilmente non ti avvicinaresti molto, saresti molto sospettoso e, probabilmente, andresti nella direzione opposta. Chi potrebbe essere? Che vuole? Uno che ti vuole fare qualche proposta d'acquisto ingannevole? Uno che ti vuole chiedere dei soldi, o magari derubare? Se fosse qualcuno che conosci, probabilmente saresti ancora esitante. Se fosse qualcuno che conosci bene, saresti ancora reticente fintanto che non fossi convinto delle sue buone intenzioni. Immagina che sia un poliziotto a chiamarti. Ti chiedi subito: "Che cosa ho combinato?". Se fosse un insegnante e tu lo scolaro, immagineresti subito che ti volesse rimproverare di qualcosa. Dopo tutto, più ti avvicini ad una persona, più c'è il rischio che ti possa fare del male. Non ti

può dare una randellata in testa a cinque metri di distanza, ma lo potrebbe fare se tu gli fossi proprio vicino.

In Esodo 24, il Signore Iddio dice a Mosè: “*Sali da me sul monte e fèrmati qui*” (12). Se voi foste Mosè, lo fareste? Tutto dipende se voi credete o no che il Signore abbia buone intenzioni, e se non vi sentite in colpa verso di Lui. Mosè sapeva che le intenzioni del Signore erano buone, non cattive, così si era messo in marcia verso il monte. Il Signore Iddio, quando ci chiama, non intende condannarci e distruggerci, ma stabilire un contatto con noi, che per noi è sempre vantaggioso!

Poco prima, nel libro dell’Esodo, il Signore Iddio aveva stabilito un rapporto, un’alleanza, con coloro che aveva chiamato ad essere il Suo popolo (Es. 20:22-23:33). Esodo 24 descrive il compimento, la realizzazione di questo rapporto. Ne sono coinvolti due gruppi ed un individuo: il popolo, i capi del popolo, e Mosè.

Gli attori (24:1,2)

Il Signore Iddio, parlando a Mosè, comanda a Mosè, Aaronne, Nadab, Abiu, e i 70 anziani a raggiungerlo su un monte. Aaronne, Nadab e Abiu erano tutti sacerdoti. I 70 anziani rappresentano il popolo. Settanta è il numero che rappresenta l’intera nazione (Ge. 46:27; Es. 1:5; 15:27). A tutti questi è detto di rendere culto a Dio “a distanza”, ma solo a Mosè è detto di procedere fino alla vetta del monte ed “avvicinarsi” a Lui. Il popolo non deve “salire”. Il popolo rimane ad una certa distanza dal Signore, i suoi capi un po’ più vicino, e Mosè è quello che Gli si avvicina di più. Ecco allora: Dio, poi Mosè, poi gli anziani, poi il popolo.

Il testo ci racconta come ciascun individuo e gruppo si avvicina al Signore. Ad ogni incontro incombe, però, **lo spettro della morte**. Dio è santo, l’uomo No. Gli ebrei avevano particolare coscienza di questa disparità. Essi si chiedevano: “Come potrà mai un essere umano stare alla presenza di Dio?”. Essi credevano che avvicinarsi troppo a Dio significasse la morte. Si domandavano: “Come si può avvicinarsi a Dio senza morire?”. Lo stanno per scoprire. In Esodo 24:3-8 il popolo incontra il Signore. In 24:9-11 gli anziani del popolo incontrano il Signore. In 24:12-18 Mosè incontra il Signore. In ciascuno di questo casi, osserviamo due cose: 1) Di quanto ciascuna persona /gruppo può avvicinarsi al Signore? 2) Lo spettro della morte in ciascun incontro.

Distanti dal Signore (24-3-8)

Il popolo aveva rapporto con il Signore, ma sempre “ad una certa distanza”. Ogni rapporto è definito dalla comunicazione che avviene fra le due parti. In questa sezione delle “parole” provengono dal Signore (24:3,4,8). Il popolo risponde alle parole di Dio (24:3,7). La comunicazione, però, **non è diretta**. Il Signore non parla direttamente al popolo: Egli parla a Mosè. Mosè “riferisce”, “scrive”, e “legge” le parole di Dio al popolo (24:3,4,7). Quando il popolo risponde al Signore, essi non Gli parlano direttamente, ma lo fanno attraverso Mosè, il mediatore del Patto, il loro tramite.

Anche se il rapporto è in qualche modo distante, **sembra che sia necessaria una morte**. Dio è santo, l’uomo non lo è. Iddio non può tollerare il peccato. **Non si può entrare in rapporto con Dio senza morire**, a meno che, naturalmente, uno sia privo di peccato. Se è contaminato dal peccato e si avvicina a Dio, muore. E’ un altro modo di dire che **è semplicemente impossibile avere un rapporto con Dio**. Tutti noi abbiamo in noi la contaminazione del peccato. Se qualcuno di noi si avvicina a Dio, muore. Come potrebbe una persona morta avere un rapporto con Dio? Non lo può avere.

Ecco così che il Signore provvede ad Israele una via d’uscita da questo dilemma. E’ richiesta la morte, ma il popolo non muore. **Degli animali muoiono**. Il popolo porta a Dio degli

animali come offerta. La loro morte **sostituisce** la morte dell'uomo. Ecco, quindi, come il popolo può entrare in rapporto con Dio.

Mosè costruisce un altare per il Signore e 12 pietre per le 12 tribù d'Israele. Egli asperge di sangue sia l'altare sia le pietre. Entrambe sono coperte di sangue. Affinché la nazione entri in rapporto con Dio, deve avvenire una morte. Ora, fra il popolo e Dio non c'è null'altro che sangue, sangue che simbolizza che la morte è avvenuta. C'è stata morte: ecco che il rapporto può avvenire. Così Mosè dice del sangue sparso: *“Ecco il sangue del patto...”*.

Ancora, però, il rapporto permane “a distanza”. Il popolo non può salire sul monte, ed essi non possono avvicinarsi al Signore. Perché? Qui c'è il senso che il sangue di tori ed di capri non è veramente adeguato. E' infatti più di un “senso”: *“Perché è impossibile che il sangue di tori e di capri tolga i peccati”* (Eb. 10:4).

Sebbene il popolo debba stare più in basso, gli anziani del popolo possono, però, venire più vicini al Signore.

Più vicini al Signore

Gli anziani del popolo si avvicinano di più al Signore. Si tratta di un incontro veramente notevole. Essi *vedono* Dio. Non vedono Dio in Sé stesso, perché Dio è spirito e nessuno può “vederlo” (Gv. 1:18). Ciò che il popolo vede è una visione di Dio, non Dio in Sé stesso. Proprio come un dipinto rappresenta i pensieri dell'artista, ma non sono i pensieri in sé (non si possono “vedere” dei pensieri), così la visione rappresenta Dio, ma non è Dio in Sé stesso.

La descrizione di questa visione si concentra solo su ciò che sta “sotto i piedi” di Dio. Vedono quello che sembra: *“un pavimento lavorato in trasparente zaffiro e simile, per limpidezza, al cielo stesso”* (10). Ciò che sta “sotto i piedi” di Dio è stupefacente. E' come se fossero rimasti così estasiati dalla magnificenza di ciò che sta “di sotto” a Dio tanto da non potere neanche sollevare gli occhi verso Dio stesso! Persino “lo sgabello dei Suoi piedi” è più bello di qualunque cosa loro avessero mai visto! Dio è santo!

Dove sta qui, in quest'incontro, lo spettro della morte? E' al versetto 11: *“egli non stese la sua mano contro quegli eletti dei figli d'Israele”*. La descrizione del “stendere la mano” contro qualcuno è un eufemismo per dire “uccidere qualcuno” (Ge. 22:12). Ciò che allora il testo implica è che anche **quegli anziani si aspettavano di essere uccisi dal Signore**. Quando “vedono” Dio, essi si aspettano di morire. Isaia, dopo aver visto una visione del Signore, esprime questo sentimento: *“Guai a me, sono perduto! Perché io sono un uomo dalle labbra impure e abito in mezzo a un popolo dalle labbra impure; e i miei occhi hanno visto il Re, il SIGNORE degli eserciti!”* (Is. 6:5). Eppure quegli anziani d'Israele non muoiono.

Si tratta di un fatto sorprendente, ma non ancora tanto quanto avviene dopo. Essi non solo vedono Dio, ma *“mangiarono e bevvero”* (11). Essi si siedono e fanno un banchetto. Era un elemento dei rituali del patto (Ge. 26:30): essi non condividono solo del cibo fra di loro, ma “mangiano” con Dio! Questo fatto vuol dire moltissimo quanto a comunione. Non solo il Signore risparmia la loro vita quando si muovono verso di Lui e Lo vedono, ma si siedono a mangiare con Lui! E' chiaro che il Signore, per quanto santo Egli sia, non è lì per distruggerli, ma per rapportarsi con loro.

Il Signore, poi, chiede a Mosè di salire al prossimo livello.

Accanto a Dio (24:12-18)

All'inizio il Signore aveva detto a Mosè: *“Sali verso il Signore”* (1). Ora dice: *“Sali da me”*. E' un'espressione più familiare, un invito più personale, intimo. Il Signore gli chiede di salire sul monte e di *fermarsi* lì. Si tratta di qualcosa di più che un semplice “ciao e arrivederci”.

Il Signore Iddio intende dare a Mosè le tavole di pietra sulle quali ha inciso la Legge, intesa ad istruire il popolo. Quelle tavole contenevano ciò che comunemente è chiamato “I Dieci Comandamenti”, ma le Scritture si riferiscono ad essi come alle “Dieci parole”. Sebbene esse prendano forma di comandamenti, esse sono soprattutto *le parole* che Dio rivolge al Suo popolo – la Sua comunicazione parlata verso di loro. Queste parole sono finalizzate “ad essere insegnate” loro. Queste dieci parole, quindi, rappresentano **le migliori speranze del cuore di Dio per il Suo popolo**. Il Signore, così, dice a Mosè: “Vieni su da me, ed io ti mostrerò il mio cuore, cioè che sento!”.

Se da una parte Mosè “scrive” le parole di Dio per il Suo popolo (24:4), che le riceve, così, indirettamente, Mosè riceverà direttamente le parole che il Signore ha “scritto”. Il rapporto fra Iddio e Mosè è più diretto, intimo.

Se la morte sarebbe stata il risultato più probabile dell’incontro con il Signore, non sarebbe pure da aspettarsi un simile destino da questo incontro più intimo? Se voi foste Mosè, che fareste? Mosè prende Giosuè con sé e dice agli anziani: “*Aspettateci qui, finché non torneremo da voi*” (14). Mosè va, e non solo va, ma anche ha fiducia di poter tornare. Si attende di incontrarsi con il Signore, in modo intimo ed esteso, eppure non si aspetta di morire.

Mosè, che ha sulle sue spalle l’immensa responsabilità di condurre il popolo, se la lascia alle spalle. Lascia Aaronne e Cur che lo sostituiscano. Ecco un uomo, con responsabilità molto più grandi di quante ne potremmo avere noi, che **sa che sua priorità è quella di incontrarsi con il Signore**. Se Mosè può trovare tempo per il Signore, anche noi possiamo trovare tempo per il Signore. Le nostre responsabilità certamente sono minori di quelle di condurre la più importante nazione della storia.

Quando Mosè sale sul monte, la presenza del Signore è descritta in modo esteso e durevole. La nuvola “copre” il monte, lo copre “per sei giorni”, e la gloria del Signore “rimane” sul monte Sinai. Il Signore vi è presente, in modo forte e durevole.

Il settimo giorno il Signore chiama Mosè e gli dice di accostarsi ancora di più. Il settimo giorno è il giorno sacro, il sabbath, riservato al culto. E’ appropriato, quindi, che proprio il settimo giorno il Signore chiami Mosè di mezzo alla nuvola, dal centro della Sua gloria, dal centro del Suo essere.

Prima che il testo descriva la risposta di Mosè, esso descrive la scena dalla prospettiva dei “figli di Israele” (17) che sono al di sotto. Sono troppo lontani perché vedano Mosè, ma vedono la manifestazione della gloria del Signore, ed essa sembra loro “*come un fuoco divorante*”. Qui abbiamo un narratore di gran talento. Egli riporta la prospettiva del popolo, e quindi mostra quale sarebbe stata la reazione del popolo se avesse osservato Mosè. Se fossero stati là, con il Signore che chiamava Mosè dal mezzo di ciò che sembrava essere “un fuoco divorante”, che cosa avrebbero detto a Mosè? Qualcosa come: “Vattene via di là!”, e mentre Mosè entrava nella nuvola: “Sei pazzo ad entrarci!”. Ecco così lo spettro della morte nell’incontro di Mosè con il Signore. Un “fuoco divorante” che fa? Divora! Se divora una persona, vuol dire morte!

Mosè, così, entra nel mezzo della nuvola. Possiamo solo immaginarci quello che potrebbe essere stato quell’incontro – entrare nel cuore stesso dell’Essere di Dio. E dura addirittura 40 giorni e 40 notti! Il numero 40 è spesso usato come simbolo del mettere alla prova. La prova non è per Mosè, ma per il popolo, così che essi possano vedere se confidano nel Signore anche quando Mosè è assente. Questa, però, è un’altra storia.

Nonostante lo spettro della morte, quando il Signore dice: “Sali da me”, Mosè ci va. Lascia dietro a sé tutte le sue responsabilità. Quando il Signore lo invita ad entrare in mezzo alla nuvola, Mosè vi entra. Che cos’è che mette in grado Mosè di farlo? Che cos’è che gli permette di farlo nonostante la paura della morte? **Semplicemente la fiducia in Dio**. Crede che le

intenzioni di Dio siano buone. Crede che il Signore voglia condividere con lui i sentimenti del Suo cuore, proprio come aveva detto. Salire al Signore ed entrare con fiducia nel Suo essere dipenda dal fatto di comprendere che le Sue intenzioni sono buone.

Quanto possiamo avvicinarci?

A chi vorreste voi, allora, assomigliare? Vorreste essere come il popolo, distante dal Signore? Vorreste essere come gli anziani del popolo, un po' più vicini? Oppure vorreste essere come Mosè, proprio **accanto a Dio**? Se volete essere vicini al Signore ad un livello, in che modo affrontate la paura di essere distrutti? Dopo tutto, Dio è santo, e l'uomo no. Oltre a questo, come affrontate il timore che quando Dio ci chiama ad avvicinarci a Lui, le Sue intenzioni potrebbero non essere buone? Dopo aver risposto a tutte queste domande, ne rimane ancora un'altra: è mai possibile avvicinarci veramente a Dio? Dopo tutto **solo Mosè** aveva potuto farlo.

Dov'è che troviamo la risposta a queste domande? La troviamo nello stesso luogo, nel Luogo del Teschio, il Golgota, il Calvario. Le troviamo appese ad una croce. Le troviamo nel sangue colato da un corpo ferito e martoriato. Le troviamo nelle parole: "E' compiuto". La risposta è sì, voi siete santi di fronte al Signore, a causa di Gesù. La risposta è sì, le intenzioni di Dio sono buone, perché se ha permesso che Suo Figlio fosse consegnato alla morte ed al posto nostro, come potrebbero non essere buone? **A causa di Gesù**. La risposta è sì, se voi credete che Gesù Cristo abbia versato per voi il Suo sangue, affinché voi poteste conoscere Dio.

Se ancora avete dei dubbi al riguardo, considerate come il Nuovo Testamento tratta il tema di Esodo 24.

(1) Se il sangue di tori e di capri "asperso" sul popolo non può cancellare i peccati, tanto che solo la morte è la sorte di vorrebbe accostarsi a Dio, solo il sangue del Figlio di Dio potrebbe farlo. Ebrei 10:22 dice: *"avviciniamoci con cuore sincero e con piena certezza di fede, avendo i cuori aspersi di quell'aspersione che li purifica da una cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura"*.

(2) Mosè, dopo aver asperso con sangue d'animale l'altare e le 12 pietre, proclama: "Ecco il sangue del patto...". Gesù, prendendo un calice di vino durante l'ultima cena con i Suoi discepoli, dice loro: *"Bebetene tutti, perché questo è il mio sangue, il sangue del patto, il quale è sparso per molti per il perdono dei peccati"* (Mt. 26:27,28).

(3) Gli anziani d'Israele hanno una visione di Dio. Dei discepoli di Cristo, ieri ed oggi, l'apostolo Paolo dice: *"Noi tutti, a viso scoperto, contemplando come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella sua stessa immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione del Signore, che è lo Spirito"* (2 Co. 3:18).

(4) Gli anziani d'Israele mangiano alla presenza del Signore. Non è forse vero che Gesù, Dio con noi, amava condividere il cibo con la gente? Sì, lo faceva sempre. E' d'importanza particolare che Egli voglia mangiare con i Suoi discepoli la Sua ultima cena. Lo fanno anche oggi i cristiani quando partecipano alla Cena del Signore. L'Apostolo dice: *"Quando poi vi riunite insieme, quello che fate, non è mangiare la cena del Signore"* (1 Co. 11:20).

(5) Il Signore Iddio mostra a Mosè i sentimenti del Suo cuore quando egli scrive le dieci parole sulle tavole di pietra. Per quanto riguarda i discepoli di Gesù, ieri ed oggi, è scritto: *"è noto che voi siete una lettera di Cristo, scritta mediante il nostro servizio, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente; non su tavole di pietra, ma su tavole che sono cuori di carne"* (2 Co. 3:3). Allo stesso modo possiamo scorgere "il cuore di Dio" in un modo che nemmeno Mosè poteva farlo, perché il cristiano autentico gode della presenza di Dio che sempre gli mostra chi sia Dio.

La possibilità che ci viene offerta

Noi possiamo quindi “mangiare con il Signore”, avvicinarci al Signore, ascoltare il Signore. Prima c’era una certa gerarchia. Gesù Cristo ha eliminato quella gerarchia. Considerate Luca 15:1,2: *“Tutti i pubblicani e i «peccatori» si avvicinavano a lui per ascoltarlo. Ma i farisei e gli scribi mormoravano, dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro»”*. Proprio qui vediamo il tema di Esodo 24: avvicinarci al Signore, assorbire la Sua Parola come faceva Mosè, mangiare alla presenza del Signore. Chi sono le persone che fanno queste cose? Esattori disonesti delle tasse e peccatori d’ogni risma. La gente infima. La feccia della società. Prima era necessario essere sacerdoti o anziani anche solo per fare il primo passo per salire sul monte di Dio, ed anche così c’era il rischio di non tornare più vivi. Il popolo comune non poteva salire su quella “montagna”. Quando però Gesù entra in scena, Egli va incontro laggiù alla gente comune e disprezzata e li “catapulta” alla Sua presenza. Allora era: Dio, Mosè, gli anziani, il popolo. *“Sali da me sul monte”*, diceva il Signore Iddio a Mosè. Egli non intende distruggere ma rapportarsi. Gesù dice a noi oggi: *“Venite a me”*.

Quando il Signore ci chiama a venire a Lui, questo può sembrarci cosa esagerata e temibile. Può sembrare che Egli voglia rimproverarci e farci del male. Potrebbe sembrarci che la Sua santità ci distrugga, nella nostra peccaminosità. Il sangue di Suo Figlio Gesù Cristo, però, rimuove ogni dubbio, perché rimuove ogni peccaminosità e questo prova oltre ogni questione che Dio intende rapportarsi con noi, non distruggerci. Perché noi tutti abbiamo bisogno di accostarci a Dio ed avere un rapporto significativo e fecondo con Lui? Lo dice Gesù stesso: *“Questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo”* (Gv. 10:3). La vita eterna è quella vita significativa e dalle prospettive eterne che si può trovare solo in Cristo. Saliamo dunque con fiducia su quel “monte”!

Paolo Castellina, 15.08.2002. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Riveduta*, edizioni Società Biblica di Ginevra, 1993.

Testi per il culto: (1) Salmo 24; (2) Isaia 56; (3) Luca 9:28-36 ; (4) Predicazione: **Esodo 24**.

Canti per il culto: (1) 4: A Te, Padre, levo il cuore (1,2); (2) 4, strofe 2/3; (3) 237: Il mio Signore, fonte d’amore ; (4) 238: Gloria nei cieli altissimi.